

La Repubblica 2 Dicembre 2006

"I boss vendicarono la truffa del mago dei soldi"

FIRENZE - Le "talpe" di Francesco Campanella erano annidate anche al ministero di Grazia e giustizia. Da lì - ha detto ieri il pentito, ascoltato a Firenze nel processo alle coop rosse - seppi che c'era un mandato di cattura a carico dell'ex vicesindaco ds di Villabate Nino Fontana. «Il mio amico Franco Bruno, capo della segreteria polizia di Marianna Li Calzi, allora sottosegretaria alla giustizia - ha specificato il pentito rispondendo alle domande dei pm Roberta Buzzolani e Gaetano Paci - mi informò che sul capo di Antonino Fontana pendeva un ordine di arresto». Fontana venne poi arrestato nel 2003. Il pentito ha dato una chiara idea del condizionamento mafioso del consiglio comunale di Villabate dicendo che «gli uomini della cosca di Nino Mandalà partecipavano al consiglio in prima fila facendo vedere le pistole ai consiglieri». E sempre dal ministero arrivò un'altra notizia: «Sapemmo da lì del futuro scioglimento del consiglio comunale di Villabate per infiltrazione mafiosa. Ci dissero che il provvedimento era alla firma sulla scrivania dell'allora ministro dell'Interno Iervolino.

Campanella ha tirato in ballo anche il viceministro alle infrastrutture Angelo Capodicasa, affermando che, quando Capodicasa era presidente della Regione Sicilia, assunse, come segretaria particolare, Stella Capizzi, la moglie di Fontana, che ottenne dalla Regione finanziamenti per la creazione di una cooperativa di videoproduzione, "Videazione". Capodicasa smentisce e afferma che «da presidente della Regione Siciliana la segretaria particolare era l'onorevole Angela Bottari, e non è mai stata Stella Capizzi».

Il pentito ha anche parlato della serie di delitti che colpì gli esattori di Giovanni Sucato, quello che fu definito il "mago dei soldi" di Villabate che truffò centinaia di persone prima di venire ucciso anche lui.

«Fu una vendetta della cosca - ha spiegato Campanella -. A uno di questi omicidi ho assistito anch'io. Era il 1990 o forse il 1991 e io stavo andando da mio padre in motorino. Erano appena le 6 del mattino quando, da una strada laterale, stavo entrando in piazza della Regione. Sull'angolo vidi Simone Castello che mi fermò e mi disse di tornare subito indietro. Non capii ma feci quello che mi aveva detto. Dopo pochi secondi ho sentito i colpi di pistola. Soltanto dopo seppi che era stato ucciso Domenico Bidenti, un piccolo imprenditore nel campo dell'edilizia che aveva raccolto soldi per conto di Sucato».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS